

Rassegna del 29/07/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	23	Patto Confcommercio-Equititalia. Il fisco va incontro alle imprese	...	1
MESSAGGERO ABRUZZO	41	Il centro storico rivede la luce: duecento negozi possono riaprire	Calcagni Antonella	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Trappola dei talebani. Uccisi in Afghanistan due sminatori italiani - Un ordigno nascosto ha ucciso i due italiani	Nese Marco	4
SOLE 24 ORE	3	Fiat investe se ci sono garanzie - Ultimatum di Marchionne: "Il sindacato ora si schieri"	Ferrando Marco	6
CORRIERE DELLA SERA	11	La manovra dei tagli e dei sacrifici. Sì alla fiducia, oggi il voto finale	A.Bac.	8
CORRIERE DELLA SERA	5	*** Fini, offerta di pace. Ma per il premier è tardiva - Edizione della mattina	Di Caro Paola	11
FOGLIO	1	Intervista a Gianfranco Fini - Caro Cav. deponiamo le armi, dice Fini	...	12
REPUBBLICA	4	Intercettazioni, lo sfogo del premier "Massacrato il ddl, tentato di ritirarlo"	Milella Liana	14
CORRIERE DELLA SERA	8	Verdini: P3? Non ne so nulla mai preso soldi - Verdini va al contrattacco: accuse ridicole, mai preso soldi	Trocino Alessandro	15

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	1	Adesso Fini spieghi il mistero di quella casa a Montecarlo - Adesso deve darci spiegazioni	Feltri Vittorio	16
CORRIERE DELLA SERA	1	Una strada obbligata	Romano Sergio	17
CORRIERE DELLA SERA	6	La Nota - Espulsione quasi certa ma potrebbe spuntare una tregua in extremis	Franco Massimo	18

SETTORI

REPUBBLICA	20	Addio traghetti di Stato, vendita Tirrenia	Bonafede Adriano	19
------------	----	--	------------------	----

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	21	Benzina, la tregua si rompe. Rialzi sull'esodo	...	20
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	10	Nuovo codice, sarà un esodo ad alcol zero - Codice stradale, sì alla riforma. "Così l'esodo fa meno paura"	...	21

Patto Confcommercio-Equitalia Il fisco va incontro alle imprese

— ROMA —

IL FISCO tende la mano ai commercianti perché, un po' a causa delle complicazioni del sistema un po' per la crisi, è possibile che qualche volta ci siano 'intoppi' nel pagamento delle tasse. Ecco allora un'intesa tra fisco e imprese per trovare una collaborazione sul campo perché l'obiettivo non può essere solo riscuotere quanto dovuto ma anche tenere in piedi le aziende. Nasce con questo spirito l'accordo quadro firmato ieri da Equitalia e Confcommercio, dai presidenti Attilio Befera e Carlo Sangalli (nella foto Newpress). Una cornice dalla quale partiranno specifiche intese a livello locale per rafforzare la collaborazione in campo fiscale tra la società della riscossione e la principale associazione dei commercianti. «Questo protocollo firmato con Equitalia conferma la fattiva collaborazione — ha rilevato Sangalli — che si sta consolidando tra il sistema delle imprese, soprattutto le Pmi, e i concessionari delle riscossioni per instaurare un sistema di relazioni più moderne e per facilitare gli adempimenti dei contribuenti».



LA DIFFICILE RINASCITA

Il centro storico rivede la luce: duecento negozi possono riaprire

È previsto in una delibera comunale sull'agibilità parziale

di ANTONELLA CALCAGNI

Il sindaco:
«Stiamo
strappando
alle macerie
pezzi
della nostra vita»



La conferenza stampa di ieri in Comune. Foto Vitturini

LA SITUAZIONE DEL MERCATO 99

*Finalmente
è pronto
il master plan
dell'area*

C'era una volta il centro storico con mille attività commerciali e artigianali, ora, a 16 mesi dal sisma, 21 sono state riaperte nei mesi scorsi, in particolare lungo l'asse del corso; 70, invece, sono quelle che a giorni potranno riaprire i battenti grazie allo strumento dell'agibilità parziale, prevista, con un iter super veloce, da una recente delibera della Giunta comunale. I commercianti dovranno semplicemente compilare un modulo (dichiarazione sostitutiva) che troveranno sul sito del Comune con il quale comunicano la riapertura. L'operazione è stata possibile grazie alla rete di solidarietà creata fra le associazioni di categoria: Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e il Comune. «Hanno censito scrupolosamente le attività - ha spiegato l'assessore alla Ricostruzione,

Pietro Di Stefano - realizzando poi un plastico donato alla città dell'Aquila. Si tratta tuttavia di riaperture che gravano sulle spalle degli aquilani e sugli esercenti che rischiano in proprio. Non sono ancora arrivate, infatti, risorse statali destinate ai commercianti». L'architetto Angelo Patrizio che si è occupato del progetto ha spiegato che il censimento ha riguardato 550 attività con sopralluoghi esterni. Dopo la pri-

ma scrematu-
ra si è passati a verifiche interne vere e proprie con un pool di tecnici. Restano 200 attività da rilevare che potrebbero potenzialmente essere riaperte.

«Noi riapriamo in mezzo a case ingessate - ha commentato il sindaco Massimo Cialente -. Con grande fatica e voglia di ripartire stiamo strappando alle macerie pezzi della nostra vita. Riaprire è un atto di orgoglio che costa una grande fatica e una grande responsabilità per nostri tecnici». «Mi giunge notizia che il dipartimento della Protezione civile vuol sapere a che punto siamo con la ricostruzione - ha aggiunto Cialente -; rispondo che stiamo cercando di gestire l'emergenza che ci hanno lasciato e che stiamo procedendo con i bandi per le sei aree e preparando quello per il centro storico. Siamo noi a questo punto a chiedere al governo, ora nostro interlocutore, dove sono i sol-

di per i sottoservizi. Noi abbiamo anticipato 16 milioni di euro per intervenire sulla linea del corso. Persone con la casa classificata A non possono rientrare perché non c'è allaccio gas. Dei 714 milioni che arrivano è necessario destinare una quota ai sottoservizi». Il vice presidente delegato Confcommercio Renato Borghi ha spiegato l'importanza del binomio città e commercio commentando che un sogno si è trasformato in realtà. Al progetto hanno lavorato anche gli assessori comunali Marco Fanfani, Giampaolo Arduini e Vla-



dimiro Placidi. Non resta che attendere quale sarà la risposta dei commercianti del centro storico».

Sbloccata intanto anche la situazione del mercato 99: pronto il master plan dell'area. La piazza dei commercianti dopo il mercato, ogni pomeriggio diventerà il luogo della socialità. Il bando per la realizzazione dovrebbe essere pubblicato a giorni a patto che venga sia accreditata materialmente la somma stanziata di un milione di euro.

I genieri avevano disinnescato un ordigno

Trappola dei talebani Uccisi in Afghanistan due sminatori italiani

Due militari italiani sono morti a Herat in Afghanistan mentre bonificavano una zona disseminata di ordigni. Una trappola talebana. ALLE PAGINE 2 E 3 Cremonesi, Nese

Un ordigno nascosto ha ucciso i due italiani

Una donna militare ferita assieme agli sminatori

Altri due militari italiani lasciano la vita in Afghanistan. Sono morti ieri mentre disinnescavano ordigni esplosivi piazzati lungo la strada di un villaggio chiamato Ingyl, che si trova 8 chilometri a Sudest di Herat. Si tratta del primo maresciallo Mauro Gigli, 41 anni, nativo di Sassari e in servizio in Piemonte, presso il 32° reggimento del Genio, e del caporal maggiore Pier Davide De Cillis, 33 anni, nato in Puglia, a Bisceglie, e appartenente al 21° reggimento del Genio di base a Caserta.

Nell'esplosione è rimasta ferita anche una donna ufficiale, il capitano Federica Luciani, nata all'Aquila, che fa parte del 2° reggimento del Genio pontieri di stanza a Piacenza. Colpita di striscio da alcune schegge, le sue condizioni sono buone. Sono invece morti due militari afgani che collaboravano alla rimozione dell'ordigno, e altri due sono rimasti feriti.

Questa nuova tragedia che colpisce la missione italiana si è verificata nel tardo pomeriggio, verso le 20 (in Italia erano le 17.30). Uomini della polizia afgana avevano notato una bomba ai margini della strada. Hanno avvertito il comando italiano che ha subi-

to messo in moto le operazioni per neutralizzare l'ordigno. Sono partiti una ventina di militari a bordo di mezzi blindati. Hanno raggiunto l'area in cui era presente la minaccia. Con le armi spianate, si sono schierati a cerchio per proteggere i due artificieri impegnati nel disinnescare della bomba.

Dopo aver concluso l'operazione, i due sminatori hanno cominciato a guardarsi intorno, controllavano il terreno per accertarsi che non ci fossero altri ordigni nascosti. In quel momento, il disastro. Una terribile esplosione li ha investiti uccidendoli sul colpo. Una troupe televisiva che aveva seguito i militari ha ripreso tutta la scena.

L'episodio ha fatto pensare a una trappola preparata dai talebani. La prima bomba, lasciata in vista, sarebbe quindi servita per attirare gli artificieri, con l'intenzione di colpirli poi con un secondo ordigno camuffato ai margini della carreggiata. Ricorda una scena del film *The Hurt Locker*, con il quale Kathryn Big-

low ha vinto l'Oscar. In quel caso la squadra di artificieri era composta da americani che operavano in Iraq.

Gli «Hurt Locker» italiani in Afghanistan sono circa

150 e quasi ogni giorno si trovano alle prese con i cosiddetti led (Improvised explosive device), ordigni più o meno

artigianali che costituiscono una grave minaccia per i convogli militari. Sono stati gli uomini di Al Qaeda in Iraq a escogitare questo tipo di esplosivi micidiali. Successivamente i terroristi hanno adottato la stessa tecnica in Afghanistan.

In molte occasioni gli uomini del contingente italiano hanno subito attacchi e se la sono cavata grazie ai mezzi blindati che hanno retto l'urto. In certi casi, però, le esplosioni sono risultate fatali. Con queste due nuove vittime il numero dei morti in Afghanistan sale a 29, fra cui un militare suicida.

Appena ha appreso la notizia della tragedia, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha detto di provare «grande dolore», ma ha aggiunto che proprio questi episodi dimostrano come la situazione in Afghanistan rimanga drammatica e quindi «è necessario che noi siamo lì». I parlamentari di Camera e Senato hanno osservato un minuto di silenzio.

Marco Nese

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IRAQ

3.000

Dimensione del contingente italiano in Iraq fra il 2003 e il 2006

33

I caduti



AFGHANISTAN

3.300

Dimensione del contingente italiano in Afghanistan

29

I caduti

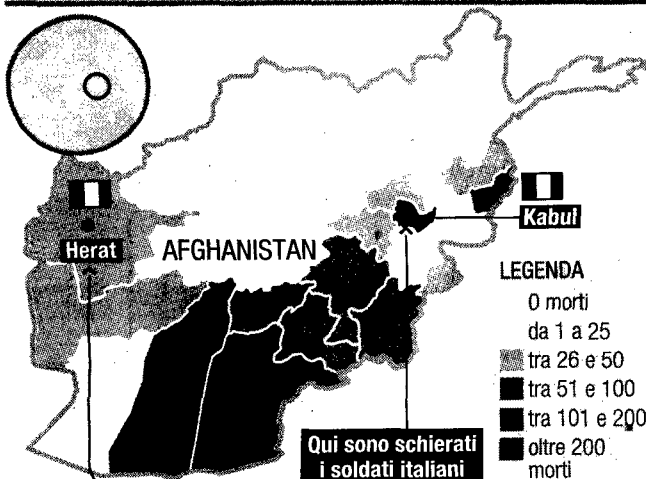
Sminatore a Herat



In azione Il maresciallo capo Mauro Gigli in tenuta da artificiere a Herat, in Afghanistan: Gigli, veterano di 13 missioni all'estero, era nato nel 1969 a Sassari ed era effettivo al 32° reggimento Genio di Torino, nella Brigata alpina Taurinense. A destra, intervistato dal Tg1 20 giorni fa

I MORTI PER PROVINCIA

Sono quasi 2.000 i soldati della coalizione Isaf morti in Afghanistan dal 2001. Ecco le province più pericolose



Fonte: ICasualties.org

CORRIERE DELLA SERA



Ultimatum di Marchionne: avanti con il piano Fabbrica Italia solo con un sì chiaro dei sindacati, Mirafiori manterrà i livelli produttivi

Fiat investe se ci sono garanzie

Intesa con Confindustria per preservare il contratto nazionale metalmeccanico

■ Sergio Marchionne conferma gli impegni del piano Fabbrica Italia, ma chiede alle controparti sindacali «un sì o un no» chiari. Altrimenti anche l'entità degli investimenti - 20 miliardi di qui al 2014 - potrebbero subire revisioni. L'amministratore delegato Fiat, ieri a Torino al tavolo con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, i sindacati e gli enti locali, ha anche rassicurato sul futuro di Mirafiori, dove potrebbero arrivare i modelli

Alfa al posto della monovolume trasferita in Serbia. Reazioni favorevoli dal ministro e da Cisl e Uil, più critiche Cgil e Fiom. Esito positivo anche dall'incontro tra il manager del gruppo e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: Fiat non uscirà da Federmeccanica e manterrà il contratto nazionale. L'impegno comune è di rendere in tempi brevi più produttivo l'intero sistema industriale.

Servizi ► pagine 2 e 3

L'ad. «O si aggiorna il modo di produrre o siamo fuori dalla competizione globale»

Fabbrica Italia. «È una nostra iniziativa su cui non c'è nessun accordo da rispettare»

Ultimatum di Marchionne: «Il sindacato ora si schieri»

Via libera agli investimenti solo con impegni chiari

MONOVOLUME NEI BALCANI

Il manager ha spiegato che la decisione è stata presa a causa dei tempi stretti per avviare i lavori e adeguare le linee di produzione

Marco Ferrando
TORINO

■ Il Lingotto è pronto ad andare avanti con il piano Fabbrica Italia presentato tre mesi fa, compresa la salvaguardia dei volumi produttivi di Mirafiori. Ma in cambio ha bisogno di un «sì» convinto e incondizionato da parte di tutto il sistema paese, in primis dal sindacato. Il tavolo Fiat di ieri a Torino ha confermato che dal 21 aprile a oggi, nonostante la faticosa vertenza di Pomigliano, sostanzialmente il quadro non è mutato, e i 20 miliardi di investimenti restano sul piatto. Una conferma - a giudicare dalle reazioni positive di buona parte del panorama sindacale e politico - di cui evidentemente c'era bisogno, ma che alla fine della mattinata vede convergere sulla stessa linea proprio chi continua a occupare posizioni diametralmente opposte: Sergio Marchionne e Guglielmo Epifani, entrambi a sottolineare che «nulla è cambiato», ma con il primo a ricordare che il piano «è nato per sanare le inefficienze del sistema industriale italiano» e il secondo a ribadire «l'incertezza

degli investimenti, che andranno comunque discussi stabilimento per stabilimento».

Di certo c'è solo che il Lingotto non ha alcuna intenzione di rallentare il passo, come ha ribadito Sergio Marchionne nel suo intervento di apertura del tavolo, un discorso perentorio nei contenuti oltre che nei toni, che sa di ultimatum: «C'è solo una questione - ha sottolineato - su cui è necessario pronunciarsi: decidere se vogliamo aggiornare il nostro modo di produrre oppure rimanere tagliati fuori dalle regole della competizione internazionale». Un nodo ben preciso, sul quale Fiat si aspetta di ricevere dal sistema paese un «sì» o un «no», nella consapevolezza che un rifiuto significherebbe «lasciare le cose come stanno, e accettare che il sistema industriale continui a essere inefficiente, inadeguato a produrre utili e quindi a conservare o aumentare i posti di lavoro».

Quella di ieri è una puntata che Sergio Marchionne si sarebbe volentieri evitato, ma una volta tirato per la giacca ha deciso di approfittarne per giocare d'attacco e levarsi qualche sasso dalla scarpa. E per lanciare un pesante affondo ai sindacati: «Non si fanno gli interessi dei lavoratori rifiutando di modernizzare gli impianti e i metodi di produzione, difendendo un sistema di relazioni industriali non in grado di ga-

rantire che gli accordi stipulati vengano applicati», soprattutto perché in questa fase la conseguenza sarebbe quel piano B di cui nessuno vuol sentir parlare: «Se in Italia - ricorda il manager italo-canadese - non è possibile contare sul fatto che chi si assume un impegno lo porta avanti fino in fondo, andremo altrove».

Ma in quel caso, avverte Marchionne, a patirne sarebbe l'industria italiana. Perché in fondo il ritornello resta lo stesso del 2007, quando in uno spot musicato da Giovanni Allevi per il lancio della Cinquecento si affermava che «la nuova Fiat appartiene a tutti noi»: le sorti dell'Italia coincidono con quelle della Fiat, ha ricordato ieri Marchionne, ma visto che Fabbrica Italia «non è un accordo ma un nostro progetto, è incredibile la pretesa che ho sentito rivolgere più volte alla Fiat di rispettare un presunto accordo».

In pratica, Marchionne non vuole sentire il fiato di nessuno sul collo e non è disposto a «far parte di nessun gioco politico». Alla Fiat, ha ribadito l'ad, serve un paese che sappia «unire le forze, le intelligenze e le risorse» per diventare più efficiente, competitivo, veloce. E proprio qui si inserisce il caso Mirafiori: Marchionne ieri ha spiegato che la decisione di spostare a Kragujevac la produzione della monovolume, che tuttavia «non toglie prospettive al futuro di Mirafiori», è

stata presa «considerando i tempi stretti che avevamo a disposizione per iniziare i lavori e adeguare le linee di produzione. Considerando le incertezze in cui si trovava, e si trova ancora, il sistema italiano, era impossibile impostare qui questo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABBRICA ITALIA

20 miliardi

Gli investimenti

Il piano Fabbrica Italia presentato da Marchionne lo scorso 23 aprile prevede un ingente investimento del Lingotto negli impianti italiani: 20 miliardi di euro entro il 2014, il 70% dell'importo globale investito dal gruppo.

1,4 milioni

Le auto in Italia

A fronte di una produzione italiana di 650mila vetture, il piano di Torino prevede un target 2014 di 1,4 milioni, attraverso il potenziamento dei siti produttivi italiani. Un esempio è Pomigliano, dove verrà prodotta la nuova Panda. Gli obiettivi per Mirafiori, ieri confermati, prevedono un aumento produttivo di 100mila unità all'anno.

65%

Quota di export

Gli obiettivi prevedono anche il rilancio della componente estera delle vendite. Nel 2009 soltanto quattro vetture su dieci prodotte in Italia sono state destinate ai mercati esteri; nel 2014 la quota di export dovrebbe salire invece al 65%.



L'incontro. Il tavolo di confronto sui piani di sviluppo di Fiat, ieri mattina a Torino

La manovra dei tagli e dei sacrifici Sì alla fiducia, oggi il voto finale

Il premier: interventi necessari, rischiamo di finire come la Grecia

ROMA — La Camera ha approvato ieri la fiducia, chiesta dal governo, sulla manovra economica da 25 miliardi: sono stati 329 i voti favorevoli e 275 quelli contrari. L'Aula è poi passata all'esame degli ordini del giorno. Oggi è previsto il via libera definitivo, che chiuderà il percorso parlamentare del decreto che era stato approvato in Consiglio dei ministri il 25 maggio scorso.

Termina così un iter complesso di una manovra che, ha detto ieri il premier Silvio Berlusconi, «comporta sacrifici» ma che «era necessario» far passare per evitare guai peggiori. «Se non fosse stata approvata la manovra o avessimo fatto cadere il governo — ha spiegato il presidente — avremmo fatto la fine della Grecia».

La manovra è stata molto contrastata, soprattutto dagli enti locali che pagano il conto più salato: 13 miliardi di tagli. Le Regioni sono arrivate a minacciare la restituzione allo Stato di deleghe importanti. «Con l'approvazione definitiva della manovra non possiamo che ribadire che essa è insostenibile: i tagli sono pesanti e gravi e ricadranno pesantemente su servizi e imprese», ha ripetuto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Per intervenire — ha aggiunto — c'è tempo fino a dicembre, fino all'approvazione della legge di bilancio e di quella finanziaria. Ora si apra un confronto vero e di merito». Ma a contestare sono state anche altre categorie: oltre a Province e

Comuni, per i quali poi è stato annunciato il decreto sul federalismo fiscale, i farmacisti, gli ambientalisti, i magistrati fino ai diplomatici e ai rappresentanti delle forze dell'ordine e della cultura.

Dall'opposizione sono giunte forti critiche per una manovra che il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, ha giudicato «profondamente ingiusta e depressiva». Tra le novità introdotte nell'iter al Senato, e confermate alla Camera, il blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici, le norme sulle pensioni, i tagli agli enti locali. E ancora, la riduzione degli stipendi dei manager, dei ministri e dei costi della politica, la stretta sull'evasione fiscale e le assicurazioni. Sono arrivate anche le norme per la libertà d'impresa, i rincari dei pedaggi autostradali, su cui oggi deciderà il Tar del Lazio, e la sanatoria di oltre 2 milioni di «case-fantasma». Stamattina il Senato adotterà gli stessi tagli decisi alla Camera sugli emolumenti dei parlamentari e dei dipendenti.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi al Senato

Stamattina il Senato adotterà gli stessi tagli decisi alla Camera sugli emolumenti dei parlamentari e dei dipendenti



Governo Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Costi della politica**Ministeri e magistrati ridotte le spese**

Anche sulla politica arrivano a colpire le forbici della manovra. Tra le misure decise dal governo c'è infatti un taglio del 10%, a decorrere dall'1 gennaio 2011, per ministri e sottosegretari non parlamentari. Lo stesso taglio anche per i componenti degli organi di autogoverno della magistratura e del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Le misure, però, non si fermano qui. Vengono infatti ridotte anche le risorse destinate ai rimborsi delle spese elettorali dei partiti politici. Il taglio è del 10% sull'importo di un euro per ciascun elettore. Previsto poi un taglio lineare del 10% per i ministeri, ed è possibile una nuova stretta se le riduzioni non raggiungono i risultati indicati. Riduzioni di spesa anche per la presidenza del Consiglio e la Banca d'Italia.

Le imprese**Meno burocrazia per avviare un'azienda**

Semplificazione burocratica, riscossione ritardata e nuovi limiti alle compensazioni. Sono le principali novità che la Finanziaria riserva alle imprese. Avviare un'azienda sarà più facile perché basterà la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), che sostituisce la precedente denuncia di inizio attività (Dia) e spazza via le vecchie licenze, concessioni o autorizzazioni. L'amministrazione avrà 60 giorni per accertare la mancata presenza dei requisiti autocertificati, dopodiché tutti i controlli saranno svolti *ex post*. La manovra ha rivisto poi il pacchetto di misure fiscali che interessa le imprese. È stata soppressa la norma che accelerava i tempi di riscossione dei debiti fiscali, che prevedeva il versamento già nel corso del contenzioso. Gli accertamenti fiscali saranno esecutivi non all'atto della notifica ma dopo i 60 giorni successivi.

Fino al 2013**Pubblico impiego, stipendi congelati**

Dal 2011 e fino al 2013 verranno congelati ai livelli del 2010 gli stipendi dei dipendenti pubblici. Chi quest'anno si è visto alleggerire la busta paga per congedi, malattie o maternità non subirà tali effetti. Il versamento della liquidazione sarà effettuato a rate se il suo importo complessivo supera i 90 mila euro. Fino a 150 mila euro, l'importo sarà diviso in due rate che diventano tre se si superano i 150 mila euro. Non verranno effettuati nuovi rinnovi contrattuali e i mancati rinnovi non potranno essere recuperati in futuro. Arrivano nuove limitazioni alle assunzioni di personale a tempo indeterminato da parte delle pubbliche amministrazioni. Scatta la stretta anche per i contratti a termine a eccezione delle assunzioni dei corpi di polizia, dei vigili del fuoco e degli enti di ricerca.

Pensioni**Debutta il sistema della finestra mobile**

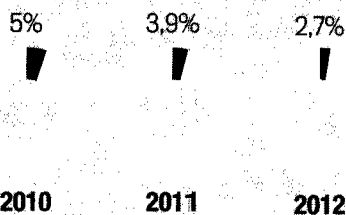
Dal 2011, non ci sarà più il sistema attuale delle «finestre» di pensionamento. Debutta invece il sistema della «finestra mobile»: i lavoratori dipendenti andranno in pensione trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti, quelli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, parasubordinati) dopo 18 mesi. Dal 1° gennaio 2012 parte la nuova età per la pensione di vecchiaia delle donne che lavorano nel pubblico impiego: non sarà più a 61 anni ma a 65, come richiesto dalla commissione europea. Dal 2015 scatta inoltre, per tutti i lavoratori, l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aumento della speranza di vita, calcolato dall'Istat. L'adeguamento non avverrà più ogni cinque anni, ma ogni tre anni, anche se per la prima volta si aspetteranno quattro anni.

I numeri della manovra

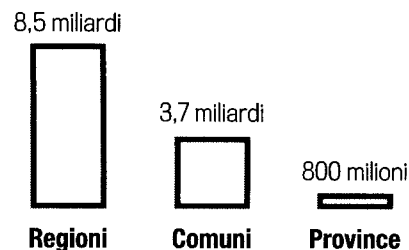
25 miliardi

il valore complessivo della correzione

Le previsioni sul deficit (in rapporto al Pil)



I tagli agli enti locali



Pensioni, le finestre dal 2011

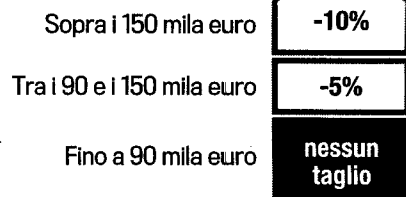


I mesi che dovranno aspettare i dipendenti per la pensione dopo il raggiungimento dei requisiti

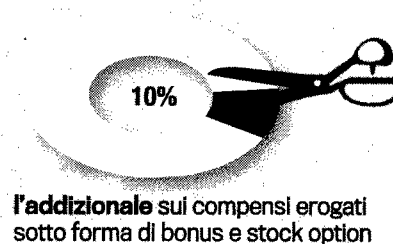


mesi, la durata della finestra per gli autonomi

Manager pubblici, i tagli allo stipendio



Stock option



CORRIERE DELLA SERA

Fini, offerta di pace. Ma per il premier è tardiva

Il presidente della Camera sul «Foglio»: evitiamo mattanze. Anticipato a oggi l'ufficio di presidenza

Non abbiamo il dovere di essere e nemmeno di sembrare amici, ma mettiamo da parte carattere e orgoglio e gli atteggiamenti gladiatori delle tifoserie **Gianfranco Fini**

ROMA — A un centimetro dal baratro, dopo che Silvio Berlusconi ha già annunciato in privato e in pubblico che per lui la questione è chiusa, che il cofondatore del Pdl e i suoi fedelissimi sono fuori dal partito e che la maggioranza — numeri alla mano — ha tutta la forza per andare avanti senza di loro, Gianfranco Fini tenta di fermare il treno in corsa. E in un'intervista al *Foglio*, per la prima volta dalla drammatica direzione di aprile, usa toni morbidi e lancia segnali di pace.

«Dobbiamo resettare tutto, senza risentimenti» dice il presidente della Camera, spiegando che «Berlusconi e io non abbiamo il dovere di essere e nemmeno di sembrare amici, ma dobbiamo onorare un impegno politico ed elettorale con gli italiani», invitando «in nome di una storia comune non banale, a deporre i pregiudizi» dall'una e dall'altra parte, a «mettere da parte carattere e orgoglio», eliminando le «impuntature e qualche atteggiamento gladiatorio delle tifoserie». A partire dalle proprie, visto che le parole di Briguglio e Granata rispetto al possibile ritiro del ddl intercettazioni («È una nostra vittoria»), vengono censurate con la benedizione di Fini da Menia e Moffa, che chiedono ai colleghi di «tacere» per permettere un «chiarimento».

Ha capito insomma Fini che margini per andare avanti così non ce ne sono più, che il Cavaliere ha deciso di chiudere defi-

nitivamente il suo rapporto con lui e con i suoi. Così ieri ha deciso di giocare l'ultima carta possibile per evitare che «una deflagrazione senza senso si porti via, tra le macerie di un partito e di una esperienza di governo, la credibilità del centro destra», lasciando sul campo «né vinti né vincitori, alla fine della mattanza».

Per questo Fini dice che oggi non si deve fare appello «ai sentimenti», ma «alla ragione, ai fatti, all'analisi politica». Che non è mai stata tesa a distruggere la «leadership» di Berlusconi, non in «conflitto con un maggiore

ordine politico nel Pdl». Ma è soprattutto sulla «questione morale» che cambiano i toni. Fini assicura che mai è stato per le «gogne mediatiche» o per il «moralismo politicizzato, il peggiore», che le sue richieste di dimissioni per i politici inquisiti non miravano alla «testa di Berlusconi», come invece «gli ultras» del Cavaliere come il *Giornale* gli hanno fatto dire: «Io non sono per un repulisti generalista».

Chiarimenti che sono stati analizzati ieri notte in un vertice a palazzo Grazioli da Berlusconi e dallo stato maggiore del Pdl convocato per decidere il da farsi (a tarda sera si è aggiunto anche Giuliano Ferrara), ma che unanimemente sono stati considerati insufficienti, «tardivi», arrivati «fuori tempo massimo» e dunque non tali da «smuovere le acque o cambiare le cose». Ma cancellare un rapporto che va

avanti da 17 anni non è facile, e ieri sera ancora non era chiaro quale strumento verrà adottato per chiudere con Fini e i suoi, se un documento, una lettera, un richiamo, o l'espulsione. Se ne riparerà stasera in un ufficio di presidenza convocato in gran fretta, come si parlerà del destino del ddl intercettazioni, appeso a un filo anche perché il timore è che, con questo clima, al voto segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità il governo vada sotto. Perché Fini è colpito e forse sarà affondato, ma non è ancora morto: «Qui sto e qui resto, in ogni senso», avverte, pronto a «scrivere un nuovo capitolo con un minimo di ottimismo».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito

Il predellino

Nel novembre 2007 Berlusconi lancia l'idea di unire Forza Italia e Alleanza nazionale da un

discorso in piazza San Babila a Milano sul predellino della sua auto

La nascita

Il Pdl nasce il 27 febbraio 2008, dopo la caduta del governo Prodi: si fondono Fi, An e altri partiti. Dal 27 al 29 marzo 2009 si tenne a Roma il congresso costitutivo



Caro Cav. deponiamo le armi, dice Fini

Conversazione con il presidente della Camera, che invita Berlusconi a "resettare tutto senza risentimenti". Perché "non abbiamo il dovere di sembrare amici, ma dobbiamo onorare un impegno con gli italiani"

Roma. "Resettare tutto, senza risentimenti": con questa formula esordisce in una breve conversazione serale con il Foglio Gianfranco Fini, presidente della Camera, leader di una componente del Pdl con la quale la maggioranza berlusconiana è in rotta aperta dopo mesi di roventi polemiche. Che cosa vuol dire, presidente? "Vuol dire che Berlusconi ed io non abbiamo il dovere di essere e nemmeno di sembrare amici, ma dobbiamo onorare un impegno politico ed elettorale con gli italiani. Per questo ci tocca il compito, anche in nome di una storia comune non banale, di deporre i pregiudizi, di mettere da parte carattere e orgoglio, di eliminare le impuntature e qualche atteggiamento gladiatorio delle tifoserie. E' l'unica via per evitare che una deflagrazione senza senso si porti via, tra le macerie di un partito e di una esperienza di governo, la credibilità del centrodestra, prima di tutto nella testa e nel cuore di quanti ci hanno seguito e dato il mandato di rappresentarli. Non ci sarebbero né vinti né vincitori, alla fine della mattanza. Quando dico che si deve chiudere una pagina conflittuale e aprirne una nuova, non faccio appello ai sentimenti, di cui non nego l'esistenza e che hanno la loro importanza per molti di noi; non esibisco né chiedo ipocrisie, faccio invece appello alla ragione, ai fatti, all'analisi politica e alle basi pubbliche e discorsive, intessute di dialogo e di capacità di riflessione comune, di qualunque possibile fiducia tra diverse leadership".

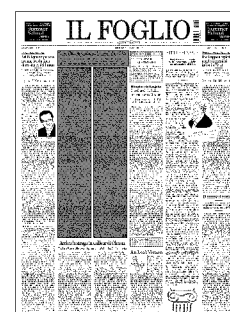
Osserviamo a Fini che Berlusconi dice di sentire minacciata l'unità del Popolo della libertà e la capacità d'azione del governo, perché sostiene che gli amici politici del presidente della Camera e lui stesso sono passati dal dissenso a una aspra e irrispettosa opposizione sistematica verso di lui come capo dell'esecutivo e presidente del partito. "Nessuno dei miei amici, tantome-

no io, ha mai messo in discussione la leadership di Berlusconi nel partito e nel governo. Il che non significa, tanto più in tempi così turbolenti e gravidi di incognite, rinunciare alle proprie idee".

Discutiamo con spirito liberale

Come si supera un conflitto tanto duro? "Si prendono le questioni politiche in campo e si discute con spirito liberale, con pazienza, con umiltà e se necessario anche con fervore, ma senza retropensieri, senza farsi condizionare dalle ombre del carattere: lo dico per i miei interlocutori e anche per me stesso, naturalmente".

Da che cosa si parte per resettare? "L'economia e la condizione della società italiana sono il primo punto. Bersani oggi alla Camera è stato da questo punto di vista convincente: c'è un paese reale che deve essere rappresentato fino in fondo, ci sono problemi sociali, dal mercato del lavoro alle relazioni sindacali, che vanno affrontati con giudizio, ci sono categorie da ascoltare e alle quali fornire risposte, c'è da immaginare di nuovo la condizione in cui il paese possa tornare a crescere e a produrre una ricchezza da dividere. Non mi pare che il leader del maggior partito di opposizione voglia avallare un ritorno agli aspetti più radicali ed estremi di una politica che si illuda di risolvere nei processi e nelle indagini della magistratura i propri problemi. Se Berlusconi prendesse lui stesso l'iniziativa di grandi Assise per la crescita del paese, lui che di economia ne capisce e che la vive sulla sua pelle di imprenditore, faremmo fare un passo avanti decisivo a tutta la discussione pubblica in atto, e ci sintonizzeremmo con tanta gente che è in ansia e vuole veder risolti i suoi problemi. Non possiamo limitarci a difendere, in modo secondo me sbagliato, gli interessi di chi ha adottato comportamenti antieuropei nel



mercato del latte”.

Fini vuole ripartire dalle questioni poste nella direzione, l'unica finora svolta da parte del Pdl. “Ma per resettare, ripeto, non per replicare. Sono due cose diverse. Sono l'una l'opposto dell'altra. E credo che a Berlusconi piacerebbe riacquistare un ruolo centrale di regia per Palazzo Chigi sul tema della crescita, senza che questo significhi emarginazione di un ministro come Tremonti, che ha segnato alcuni successi importanti. Così anche nei rapporti con la Lega: non è punitivo per Bossi che il Pdl riapra una discussione sul federalismo fiscale, con lo scopo di associare governatori e sindaci di tutto il paese alla decisione su quel che si dovrà fare, una decisione che non può pesare solo sulle spalle di Tremonti e Calderoli”.

Opponiamo a Fini un'impressione diffusa, che sia ormai molto più la questione del potere nel partito e quella del rapporto tra legalità e garantismo a dividere i quadri, le truppe e il corpo di base del Pdl. Fini non respinge l'osservazione, ma precisa: “Non tutti i problemi vengono dalle posizioni che ho espresso e che alcuni miei amici nel partito hanno espresso. In Sicilia è una specie di caos politico. A Latina e a Reggio Calabria emergono divisioni profonde ai massimi livelli amministrativi. Un partito deve costruire un suo baricentro, inventarsi un modo per convivere, deve sentirsi diretto entro uno sforzo comune. Anche qui si può resettare tutto, e senza risentimenti. Berlusconi non ha nelle sue corde il “modello partito”, questo lo so, ma non c'è conflitto tra la sua leadership e un maggiore ordine politico nel Pdl. E a questo si collega anche il fattore della ‘questione morale’, espressione che per la verità non amo e sa di moralismo vecchio stile, magari di moralismo politicizzato, il peggiore. Vede, garantismo e legalità non sono in conflitto. La

mia solidarietà verso chiunque sia colpito da gogna mediatica e da accanimenti palesi è di antica data, e resta intatta. A Napoli ho parlato della stranezza del comportamento di un sottosegretario che si dimette senza avvertire l'opportunità di dimettersi anche da coordinatore regionale: ho invece letto il giorno dopo sul Giornale di famiglia che avevo chiesto la testa di Silvio Berlusconi. Certo che se poi gli ultras, sempre nemici di ogni buon compromesso politico, riportano al capo che io voglio fare un repulisti giustizialista, allora prevale la logica degli anatemi. Non è possibile equivocare la mia posizione: io ho radici e appartenenza culturali e politiche chiare. Qui sto e qui resto, in ogni senso. Nel senso dello schieramento e delle idee portanti. Poi, certo, penso che dovremmo discutere seriamente di un codice etico, riflettere seriamente su quanto detto ieri dal neopresidente della Corte dei conti, del disegno di legge contro la corruzione, e penso che tutto ciò sia nell'interesse comune di un'impresa comune, quindi anche nell'interesse di Berlusconi. D'altra parte, se la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno e il ministro Guardasigilli Angelino Alfano si accordano su un testo che libera il governo e la maggioranza dall'assedio, che fa respirare il potere e la libertà del Parlamento, vuol dire che due teste pensano meglio di una, ed è questo che dobbiamo valorizzare. So bene che Roberto Maroni e gli altri uomini di punta del Viminale stanno facendo un lavoro di immensa importanza per la legalità, quella vera, non quella fatta di sole parole. Se avessi dubbi radicali, se davvero fossi sfiduciato e amaro, non direi, anche sulle questioni della legalità, che si può e si deve resettare tutto, per scrivere un nuovo capitolo con un minimo di ottimismo”.



Intercettazioni, lo sfogo del premier “Massacrato il ddl, tentato di ritirarlo”

Csm, oggi nuovo voto. Ma salta l'intesa sul finiano Lo Presti

Dalla commissione Trasporti lo stop all'obbligo di rettifica in 48 ore per i blogger

LIANA MILELLA

ROMA — In chiave di vendetta anti-Fini, ma anche anti-Quirinale che ha spinto sulle modifiche, Berlusconi tenta di far saltare il banco sulle intercettazioni. Il cui destino, lungo tutto ieri, è stato quanto mai alterno, con la certezza sempre più fondata che il voto previsto per la prossima settimana sia destinato a saltare. Per paura dell'ostruzionismo del Pd, il rischio che cadano un paio di decreti, ma soprattutto per possibili franchi tiratori berlusconiani. Cui il Cavaliere ha regalato un motivo in più per mandare sotto la legge sin dalle pregiudiziali di costituzionalità da votare oggi dopo la discussione generale. Era alla Farnesina il premier, davanti agli ambasciatori, quando ha detto: «La legge è stata massacrata e sono addirittura tentato di ritirarla». E poi preso dalla foga: «Abbiamo mandato fuori un bel cavallo e ci va bene se esce un ippopotamo... questa legge non ridà al cittadino l'inviolabilità della comunicazione scritta e orale, garantita dalla Costituzione come diritto alla libertà».

Affondata dunque. Come Berlusconi aveva già fatto una settimana fa subito dopo gli emendamenti migliorativi. Un atteggiamento che molti berlusconiani hanno interpretato come un segnale a impallinare la legge nel segreto del voto sulle pregiudiziali, magari addebitandone la responsabilità ai finiani. I quali, subito, si sono smarcati. Ecco Carmelo Briguglio e Fabio Granata: «Noi eravamo pronti a votarla. Ma se lui vuole ritirarla questa è una nostra vittoria». I finiani leggono l'uscita del Cavaliere in un solo modo: un gesto di stizza contro chi, come Giulia Bongiorno, si è battuta per migliorare il testo, ma anche l'ammissione che Fini ha “vinto” nel

rivoluzionare il testo. Non solo: il premier contesta l'altolà del Quirinale che ha insistito sui punti critici. Per Berlusconi né compromessi, né mediazioni, come quelle imposte a più riprese da Fini.

Ma i suoi non mollano, e del resto il loro giudizio critico sulla legge viene confermato a ogni pie' sospinto. Come ieri quando, dalla commissione Trasporti, presieduta dal berlusconiano Mauro Valducci, arrivò lo stop all'obbligo di rettifica entro 48 ore per i blog. Un «bavaglio alla rete» criticato dal capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini che ne chiede lo stralcio. Ma il parere della Trasporti è dirimente. Ne prendono atto la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno che, con il sottosegretario Giacomo Caliendo, si riserva di valutare l'opportunità di modifiche in aula. Il centrista Roberto Rao lo dà per scontato perché «è necessario salvaguardare la libertà della rete e dei blogger». Il Pd vota contro il mandato al relatore per il passaggio in aula, ma “benedice” il parere della Trasporti.

Sorprese a catena, mentre in Transatlantico i pronostici sugli “ascolti” s'intrecciano con quelli sugli otto laici da mandare al Csm. Su cui spinge il capo dello Stato. Anche questo un voto da fare oggi. Su cui arriva una nuova “vedetta” di Berlusconi contro Fini. Al suo candidato, deputato Nino Lo Presti, l'unico che pareva certo fino a ieri mattina, viene dato il benservito da Niccolò Ghedini: «Tu sei fuori». Regge l'intesa sul centrista Michele Vietti. Il Pd candida Guido Calvi e Glauco Giotra, ma i franceschiniani insistono su Pietro Carotti, e sale la fronda che sfocerà oggi nella riunione dei gruppi. Come quella di Donatella Ferranti che dice «dovevamo candidare una personalità come Valerio Onida». Per la Lega entra Mariella Ventura Sarno. Per il Pdl Annibale Marini, Vincenzo Scordamaglia, e poi due a scelta tra Giuseppe Gargani, Nino Marotta, Lorenzo D'Avack. Marini per alcune ore è parso incerto, ma resta

in competizione perché, come dice il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri, «senza veti preventivi» sarà il Csm a votare. Ma, giusto nelle stesse ore, il collega della Camera Fabrizio Cicchitto confermava il via libera a Casini per Vietti. Un segnale ai centristi per aprire una porta verso una possibile dialogo di governo.



L'inchiesta / 1

Verdini: P3?
Non ne so nulla
mai preso soldi

di ALESSANDRO TROCINO

A PAGINA 8

Verdini va al contrattacco: accuse ridicole, mai preso soldi

Il coordinatore pdl: Fini sgarbato con me, Dell'Utri amico fraterno

ROMA — «Troppe fregnacce, troppa roba morbosa — spiega alla Camera, sistemandosi il cravattone viola — Dovevo parlare». E così è stato in via dell'Umiltà: più che una conferenza stampa, uno show di un'ora e mezza, a metà tra il processo pubblico e la telerissa. Un'appassionata difesa seguita da un contraddittorio con la stampa, a tratti aspro, degenerato in insulti. Dennis Verdini si presenta puntuale e delude chi si aspetta le dimissioni da coordinatore del Pdl. Difesa su tutta la linea: la P3? «Non esiste». La P2? «Panna montata». I soldi? «Mai intascato una lira»; Raccomandazioni e affari? «Niente di male, rifa-rei tutto».

Ma soprattutto Verdini non risparmia frecciate a Gianfranco Fini: «È il mio presidente e non mi ha tutelato. È stato sgarbato e sconveniente a chiedere le mie dimissioni mentre ero interrogato dai magistrati. Se lui e i suoi deputati non si trovano bene, possono andare». Attacchi anche a Italo Bocchino: «Non accetto lezioni, non è nelle condizioni politiche di muovere accuse: quando è caduto in un'inchiesta, il Pdl lo ha difeso e non ha chiesto le sue dimissioni».

In prima fila c'è un trio di eleganti parlamentari: Daniela Santanché, Micaela Biancofiore e Manuela Repetti. Nella sala, addobbata come per una mini Convention Pdl, passano a dar manforte Daniele Capezzone, Giorgio Stracquadanio e Maurizio Lupi. Verdini comincia subito dalle logge: «È paradossale, non ne so nulla. P3 è un'invenzione, roba inesistente, un bellissimo ti-

tolo da riempire, che ricorda la P2. Ma state attenti: è pericolosissimo per la democrazia parlare di associazioni segrete. Il pericolo però non sono loro: se leggete le duemila pagine di assoluzione lo capite, tanta gente innocente è finita nelle indagini».

Verdini non ha intenzione di fare passi indietro nel partito: «Perché dovrei? Sono accuse fumose, ridicole». Racconta il pranzo organizzato per le candidature in Campania. Nega l'intenzione di screditare Caldoro. Ammette che si parlò anche del Lodo Alfano: «Ma in quei giorni era normale».

L'arringa prosegue con i versamenti sospetti: «Non occorre scomodare Galileo, Einstein e Marconi per capire che non ho preso una lira. Ma di soldi, miei e di mia moglie, ne ho rimessi tanti: 4,2 milioni». Quei 2 milioni e 600 mila euro contestati riguardano, dice, il *Giornale della Toscana*: «Lo sapete che con i giornali si perde». Perché Flavio Carboni decide di versare quei soldi? Favore disinteressato o tangente occulta? «Non capisco perché non si pone la stessa domanda quando sono altri a mettere i soldi nei giornali in crisi».

E l'affaire eolico? «Non ci capisco nulla, non è la mia materia. Il che non esclude che io abbia cercato di mettere in contatto, come è avvenuto, Cappellacci con Carboni».

Verdini nega di avere «scari-cato» Marcello Dell'Utri: «È un amico fraterno». Poi se la prende con Fiorenza Sarzanini, la cronista del *Corriere* che ha pubblicato i verbali: «Non c'è? Peccato, scrive di me tutti i giorni e poi non viene. Fatele sapere che

mi sarebbe piaciuto vederla».

La conferenza stampa s'accende. Giorgio Stracquadanio attacca Claudia Fusani, cronista dell'*Unità* rea di fare domande insistenti: «Dice un monte di cazzate». La cronista chiede il motivo di alcuni versamenti. Giuliano Ferrara, in platea, sbotta: «Servivano per comprare droga pesante! Vergogna, la Fusani non può dare lezioni di moralità, basta con i giornalisti che fanno politica». La cronista replica con veemenza. Arrivano la solidarietà dell'opposizione e una nota di protesta della Fnsi, che giudica «volgare» la contestazione di Stracquadanio e «ancora più penoso» l'intervento di Ferrara.

Verdini prova a riportare la calma: «Chiedo scusa se ho risposto in alcuni casi in modo che non trovate corretto. Se volete lo dico: sono colpevole, colpevole del nulla».

Alessandro Trocino

La vicenda

Accertamenti sui conti

Nell'ambito dell'inchiesta sulla P3, la polizia valutaria ha disposto accertamenti bancari sui conti di 10 persone che ruotano intorno al coordinatore del Pdl Denis Verdini e a sua moglie. Verdini deve spiegare i 4 milioni di euro versati dagli imprenditori di Forlì a Carboni e poi finiti nelle casse della banca. E deve dar conto dei 2,6 milioni di euro che nel 2004 percepì come cessione quote insieme a Marco Parisi, ora coordinatore del Pdl in Toscana.

Il commissariamento

Martedì il ministro dell'Economia Tremonti ha firmato il decreto di commissariamento per il Credito Cooperativo Fiorentino, presieduto fino a qualche giorno fa da Verdini.

L'interrogatorio

Dal verbale risulta che Verdini ha indicato ai pm il ruolo del senatore Marcello Dell'Utri: «Fece tutto lui, io non ho mai fatto pressioni su nessuno».



IL PALADINO DELLA LEGALITÀ Adesso Fini spieghi il mistero di quella casa a Montecarlo

*Era stata donata ad An da una simpatizzante «per la buona battaglia»
Come mai invece ci abita il «cognato» del presidente della Camera?*

L'editoriale Adesso deve darci spiegazioni

di **Vittorio Feltri**

In nostro eccellente Gian Marco Chiocci oggi si dedica alla seconda puntata dell'inchiesta sull'appartamento a Montecarlo lasciato in eredità ad An dalla nobildonna Anna Maria Colleoni. Un quartierino di notevole valore, sul citofono del quale ora c'è il cognome Tulliani, frequentato dal fratello, o da una sua controfigura, della signora Elisabetta, compagna (anche in senso politico, forse) di Gianfranco Fini. I primi particolari della vicenda immobiliare sono stati raccontati ieri su queste pagine dal nostro cronista che, avendo indagato nonostante sia stato allontanato dal Principato di Monaco, ne ha raccolti altri molto istruttivi. Sono qui a vostra disposizione e non è il caso che li riassume io.

Mi preme soltanto fare alcune precisazioni onde evitare equivoci. Probabilmente l'alloggio attualmente frequentato da membri della famiglia Tulliani è pulito come acqua di fonte, di sicuro non sarà stato oggetto di traffici illeciti. Non osiamo pensare male. Siccome però è abbastanza strano che una casa regalata ad Alleanza nazionale (sciolta nell'acido del Pdl) sia stata inabitata per anni, quindi ceduta a una finanziaria e, infine, concessa in uso al fratello della signora Tulliani, la quale col mattone ha qualche dimestichezza, pensiamo che il presidente della Camera abbia tutto l'interesse a fare chiarezza. Tanto più che Fini negli ultimi tempi ama accreditarsi come il paladino della legalità, al punto da chiedere le dimissioni di Denis Verdini e di altri indagati iscritti al Popolo della libertà. Insomma ci aspettiamo da lui delle spiegazioni. Non che stiano a cuore a me personalmente o a Chiocci o a qualunque altro redattore del *Giornale* le cose private del Co-fondatore, ci mancherebbe. Immagino piuttosto che gli italiani abbiano il diritto di sapere da quale pulpito vengano le belle prediche di Fini sulla moralità, e che lo stesso Fini tenga a dimostrare l'assoluta regolarità della destinazione d'uso del pied-à-terre.

Tanto per esemplificare, sarebbe op-

portuno verificare un dettaglio. Nel testamento della signora Colleoni, compulsato da Chiocci, è scritto che l'appartamento in questione dovesse servire ad (...)

(...) Alleanza nazionale per una «buona battaglia». La donatrice, convinta donna di destra, aveva finalità politiche e desiderava che fossero raggiunte anche grazie ai propri mezzi elargiti al partito di cui maggiormente si fidava. In altri termini, il suo scopo non era fare un regalo agli ex fasci-

sti bensì sostenere concretamente un'idea e un programma: appunto una «buona battaglia». Qui si tratta di capire se il «cognato» di Fini sia l'uomo adatto per combattere una «buona battaglia» standosene acquartierato in un elegante edificio nel Principato. È vero che le vie della politica, come quelle del Signore, sono infinite. Ma non vorremmo si sospet-

tasse che quella percorsa dal fratello di Elisabetta Tulliani sia una scorciatoia indicata da qualche santo che ha dismesso la camicia nera. Il «cognato» ovviamente ha già annunciato querela, suppongo in nome della libertà di stampa, ma non di stampare, contro il *Giornale*. L'avevamo messo in conto. Discutere in tribunale può essere un'occasione per com-

prendere come mai il querelante abbia avuto in affitto una casa a Montecarlo non da An bensì da una società estera che non ci risulta essere specialista in «buone battaglie» per il popolo. Al quale popolo noi pretendiamo di garantire una completa informazione anche sugli affari di famiglia del presidente paladino della legalità.



DUELLO NEL PDL E RISPETTO DEGLI ELETTORI**UNA STRADA OBBLIGATA**di **SERGIO ROMANO**

Preferiremmo che Berlusconi e Fini riuscissero a comporre le loro divergenze e ad accordarsi su un percorso comune. Ma se il Paese dovesse assistere ancora per qualche settimana a queste logoranti polemiche fra persone che rappresentano i due maggiori poteri dello Stato e appartengono per di più allo stesso partito, sarebbe meglio prendere atto dell'esistenza di concezioni diverse e trarne le conseguenze. Il Paese non può affrontare contemporaneamente la manovra finanziaria, i problemi della sua politica industriale (fra cui il negoziato della Fiat con i sindacati), il dibattito sulle intercettazioni, un micidiale sgocciolio di scandali che coinvolgono esponenti della maggioranza, e assistere nello stesso tempo a un paralizzante duello fra il presidente del Consiglio e quello della Camera.

Berlusconi e Fini hanno compiti istituzionali da cui dipende il funzionamento del Paese. Quanto più bisticciano tanto più perdono autorità e credibilità, componenti indispensabili del loro lavoro. Di grazia, risparmiateci questo spettacolo avvilente, prendete atto con serietà delle vostre diver-

genze e passate alla ricerca di formule che possano assicurare la continuità e la stabilità del governo. Quando Fini dichiara, come ha fatto nella sua conversazione con *Il Foglio*, che è possibile «resettare tutto senza risentimenti», l'offerta è interessante e va messa alla prova.

Nel farlo nessuno dei due potrà dimenticare (e Fini lo ha ammesso) che le elezioni sono state vinte dal Popolo della Libertà, il partito che entrambi hanno contribuito a fondare. Possono separarsi e prendere strade diverse, ma non senza ricordare l'impegno comune che hanno assunto di fronte agli elettori. Occorre ta-

gliare il nodo ricorrendo alle elezioni anticipate? Questa sarebbe, in altre circostanze, la più ovvia delle soluzioni. Ma le elezioni coglierebbero alcune forze politiche impreparate, rischierebbero di dare risultati incerti e soprattutto aprirebbero nuovi scontri, nel peggiore dei momenti possibili, tra forze che dovrebbero invece lavorare insieme nell'interesse del Paese. Occorre dunque pensare a un governo di transizione con un programma circoscritto e destinato a durare sino alla fine della legislatura, come quello che fu presieduto da Lamberto Dini fra il 1995 e

il 1996? La prospettiva si scontrerebbe con Berlusconi, convinto di poter governare sino alla fine della legislatura; tradirebbe la volontà degli elettori e avrebbe, oltretutto, l'effetto di rappresentare, per un sistema politico non ancora consolidato, un pericoloso passo indietro.

Se si vogliono evitare le elezioni serviranno buona volontà e immaginazione. Occorrerà forse ringiovanire il governo, allargare la coalizione, impostare programmi che tengano conto anche delle idee di Fini e dei suoi seguaci. La soluzione comporterà qualche sacrificio sia per le posizioni del presidente del Consiglio, sia per quelle del presidente della Camera. Ma Berlusconi e Fini dovrebbero ricordare che il Paese ha spesso l'abitudine di punire nell'urna il partito e la persona a cui viene attribuita la responsabilità delle elezioni anticipate. Oggi il presidente del Consiglio ritiene di poter dimostrare che la colpa è del presidente della Camera. Domani, forse, gli elettori potrebbero giudicare diversamente. Una intesa fondata sulle vere esigenze del Paese, invece, gioverà a coloro che avranno seriamente tentato di realizzarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Espulsione quasi certa ma potrebbe spuntare una tregua in extremis

La decisione di espellere la minoranza finiana dovrebbe essere presa già domani dall'Ufficio di presidenza del Pdl. Chiuderà la fase della «separazione in casa» fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini; ma difficilmente darà indicazioni sul dopo. Dal modo in cui lo presenta il premier, sarà uno strappo senza conseguenze politiche. Non cambierà più o meno nulla, è la sua tesi, perché il governo è «saldo», protetto dai numeri parlamentari. Fini, invece, accredita contraccolpi drammatici. Evoca la deflagrazione del centrodestra, avverte che ha intenzione di rimanere comunque nel Pdl. E tenta una ricucitura in extremis; ma è difficile che l'operazione riesca.

L'ipotesi di archiviare una fase conflittuale ed aprirne una nuova si scontra con diffidenze ormai ineliminabili. Ed il fatto che a dare per scontata la rottura sia Umberto Bossi accentua la sensazione di una strategia preparata da giorni. Come è accaduto altre volte, è stato il leader della Lega ad anticipare quelle che sembrano le intenzioni berlusconiane, spiegando che «ognuno andrà per la sua strada»: il capo del governo da una parte, il presidente della Camera dall'altra. Ma ha anche assicurato che non ci saranno né crisi né voto anticipato. «Prima voglio fare il federalismo», dice con l'aria di chi lancia un avvertimento a tutti.

Il tentativo di Palazzo Chigi è di liberarsi del presidente della Camera e della sua pattuglia trattandoli alla stregua di un'appendice dannosa e residuale, senza peso politico. Può darsi che l'asse Pdl-Lega sia così forte da assorbire senza traumi l'uscita di Fini. Ma il centrodestra non ha lo smalto di qualche mese fa, dopo la vittoria alle elezioni regionali di marzo. E Bossi vede nelle inchieste che stanno falciando gli

esponenti della maggioranza «le uniche cose che fanno paura». Lo stesso Berlusconi riconosce di essere stato sconfitto sulla legge contro le intercettazioni: al punto da non escludere di ritirarla.

Per esorcizzare il cosiddetto «complotto mediatico-giudiziario» non basta che il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, confermi il rifiuto di dimettersi in quanto indagato. Su questo sfondo, l'annuncio di un discorso del premier al Parlamento sulla giustizia ha il sapore della minaccia. Eppure, il momento scelto da Palazzo Chigi per ratificare lo strappo ha una logica. Arriva dopo il «sì» della Camera alla manovra economica voluta dall'Europa: un risultato che il governo incassa e può rivendicare davanti all'opinione pubblica interna ed internazionale. Inoltre, evita una polemica prolungata a vantaggio del presidente della Camera, forte del suo ruolo seppure delegittimato a livello istituzionale.

Ma le procedure della cacciata potrebbero rivelarsi più macchinose del previsto. E l'insistenza berlusconiana su una realtà «mai così distante» da quella riflessa dai giornali rivela la voglia di cancellare l'idea di un Pdl in affanno; e di mostrarsi una vittima di attacchi e falsificazioni. È un modo per prepararsi allo scontro finale. Fini l'ha capito. E gli parla con toni di colpo concilianti, quasi remissivi, nella speranza di fermare una dinamica apparentemente inesorabile. «La mattanza», dice al fondatore del Pdl, «non avrebbe né vincitori né vinti». Ma l'impressione è che forse sia troppo tardi, perché Berlusconi non la pensa così: non più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fini chiede un ripensamento ma Bossi e il premier sembrano decisi

Il tentativo di Palazzo Chigi è di liberarsi del presidente della Camera e della sua pattuglia trattandoli alla stregua di un'appendice dannosa e residuale, senza peso politico. Può darsi che l'asse Pdl-Lega sia così forte da assorbire senza traumi l'uscita di Fini. Ma il centrodestra non ha lo smalto di qualche mese fa, dopo la vittoria alle elezioni regionali di marzo. E Bossi vede nelle inchieste che stanno falciando gli



Addio traghetti di Stato, venduta Tirrenia

Il nuovo padrone è Mediterranea, al 37% della Regione Sicilia

Ora i sindacati chiedono garanzie sui posti di lavoro, si temono 540 esuberanti

ADRIANO BONAFEDE

ROMA — Addio traghetti di Stato. Dopo vari anni di inutili tentativi, finalmente il Tesoro è riuscito a vendere la compagnia di navigazione Tirrenia. È vera privatizzazione? Solo il tempo lo dirà, ma per il momento Mario Staderini, segretario di Radicali Italiani, ha buon gioco nell'affermare che si tratta in realtà di una «regionalizzazione». Infatti la società che ha vinto la gara (peraltro l'unica alla fine rimasta tra i 16 potenziali acquirenti iniziali) è Mediterranea Holding, partecipata ben al 37 per cento dalla Regione Sicilia. Gli altri azionisti, dopo l'aumento di capitale dei giorni scorsi propedeutico alla conclusione dell'affare, fanno capo all'armatore greco Alexis Tomasos, che ha il 30,5 per cento ed è anche l'ad della società; al gruppo Lauro con il 18,5; a Isolemar (società che ha fra gli azionisti operatori del settore turistico e lavoratori marittimi) con l'8; all'ex presidente di Confitarma Nicola Coccia con lo 0,5 e alla famiglia Busi Ferruzzi con il 5,5.

La novità di questi ultimi giorni riguarda proprio questi ultimi due azionisti: Coccia ha infatti deciso di non sottoscrivere l'aumento di capitale, passando dal 3 allo 0,5. Per contro è salita la quota della famiglia Busi Ferruzzi, passata dal 3 al 5,5, tornando quindi alla ribalta dopo una quindicina di anni dalla fine dell'impero costruito da Gardini.

Per il futuro è previsto comunque un lento distacco della Regione Sicilia: dopo il periodo di *lock-up* di un anno, la sua quota dovrebbe passare, secondo l'ad Tomasos, al 21 per cento, ma potrebbe poi ulteriormente scendere al 16. In questo modo — ha spiegato l'altro grande socio privato, Salvatore Lauro, che è anche presidente di Mediterranea Holding — potrebbero entrare nuovi soci internazio-

nali (in particolare maltesi, tunisini e libici) che hanno manifestato interesse per l'operazione. La vera privatizzazione di Tirrenia sembra dunque al momento ancora un *work in progress*.

La vendita si è potuta concludere ieri (ma la firma arriverà il prossimo 4 agosto) dopo che la newco aveva presentato un'offerta migliorativa rispetto a quella iniziale del 28 giugno scorso. Fintecna, la società controllata al Tesoro al 100 per cento cui fanno capo le azioni Tirrenia, aveva chiesto una rimodulazione dell'offerta, che è arrivata: si è passati da 10 a 25 milioni, anche se uno solo verrà versato subito, mentre il resto nell'arco di 10 anni. Tuttavia Mediterranea Holding si accollerà il debito di ben 520 milioni di euro.

Per contro, i nuovi proprietari hanno chiesto garanzie sul mantenimento delle sovvenzioni statali previste per Tirrenia (72,6 milioni di euro all'anno per otto anni) e Siremar (55,7 milioni all'anno per sette anni).

Rimangono sul tappeto almeno due grossi scogli: da una parte la possibilità che gli altri armatori possano far ricorso contro l'aggiudicazione della gara a Mediterranea Holding, dall'altra il piano industriale su cui già i sindacati hanno messo le mani avanti chiedendo al governo una assicurazione sul mantenimento degli attuali organici (ma secondo Giuseppe Caronia della Uiltrasporti la società ha parlato di 540 esuberanti).

Su entrambi i punti, però, anche l'ad Tomasos ha chiesto al governo un intervento «per tutelare Mediterranea sia dal ricorso degli armatori sia dalle pressioni dei sindacati». Le prossime, e forse le vere partite della privatizzazione di Tirrenia, saranno proprio queste due.

La storia

NASCE NEL 1936

Il Quartier generale è a Napoli, la compagnia si chiama Società Anonima di Navigazione. Nel 1940, vanta una flotta di 54 navi, ridotte ad appena 4 dopo la Guerra Mondiale

LA CIVITAVECCHIA-OLBIA

Nel 1961, a 25 anni dalla nascita, la compagnia vara due navi: la Città di Napoli e la Città di Nuoro. Hanno 447 posti letto ed anche 508 poltrone reclinabili. Viaggio in sette ore

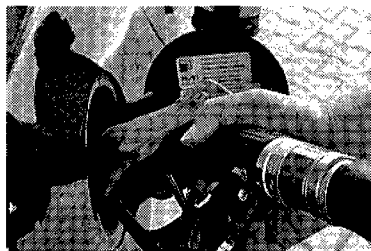
LA PRIVATIZZAZIONE

Da sempre nelle mani dello Stato, Tirrenia cambia rotta nel 2008. Il governo Berlusconi avvia l'iter per la privatizzazione, che dovrà concludersi per settembre 2010



Benzina, la tregua si rompe. Rialzi sull'esodo

ROMA. I prezzi dei carburanti tornano a salire, ieri tutte le compagnie hanno ritoccato all'insù i listini e la benzina è tornata a superare quota 1,4 euro al litro, dopo oltre due settimane. Si interrompe così una lunga tregua, preceduta da una serie di ribassi. La calma piatta era già stata scossa martedì dall'Agip, la prima ad alzare la testa. L'ondata di aumenti scatena le proteste dei consumatori, secondo Federconsumatori e Adusbef, infatti, si tratta di rincari «ingiustificati», dovuti solo ad operazioni speculative in vista dell'esodo estivo. Secondo il monitoraggio condotto da «quotidianoenergia.it» ieri il rialzo maggiore l'ha messo a punto l'Api-Ip, più 1,5 centesimi sia sulla verde che sul diesel. Anche Erg, Q8, Shell e Tamoil hanno aumentato di un



centesimo entrambi i prodotti; mentre Esso ha rincarato di 1,2 la benzina e di 1,3 il gasolio e Total di 1,2 la prima e di 0,8 la seconda. La raffica di rialzi porta di nuovo i consumatori sul piede di guerra: Federconsumatori e Adusbef denunciano il risveglio dei listini proprio in coincidenza con le vacanze. «Nulla di nuovo sotto il sole. Seppur del tutto ingiustificati, infatti, gli aumenti annunciati – spiegano –

erano del tutto prevedibili, dal momento che sta per iniziare il "periodo caldo" delle partenze». I rialzi sarebbero senza fondamento «poiché, seppure in presenza di un risibile aumento del costo del greggio, pari ad appena l'1%, quest'ultimo – sottolineano – è ampiamente controbilanciato dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro di oltre il 2,3%». Per entrambe si tratta, quindi, di un «meccanismo speculativo, che costa agli italiani ben 7-8 centesimi in più per ogni litro di carburante che inseriranno nei loro serbatoi». La Figisc, l'associazione che raggruppa in Confcommercio i gestori degli impianti di carburante, replica all'attacco, definendo i rincari «coerenti con il mercato internazionale» e annunciando probabili «ribassi» nei prossimi giorni.



IN VIGORE DA DOMANI

Nuovo codice, sarà un esodo ad alcol zero

Servizi e commento di PAZZI ■ Alle p. 10 e 11

4.731

SECONDO I DATI DELL'ANIA,
SONO LE VITTIME DI INCIDENTI
STRADALI NEL 2008 IN ITALIA

Codice stradale, sì alla riforma «Così l'esodo fa meno paura»

Ok del Senato alla vigilia delle vacanze. E da domani bollino nero

GIÀ DA DOMANI scatta il grande esodo per le vacanze estive. Autostrade superaffollate di auto e rischio incidenti in agguato. Forse il governo stesso non ritiene di aver trovato la panacea di tutti i mali alla vigilia del 'mare magnum' d'asfalto, ma l'ottimismo è evidente. Il Senato ha infatti approvato in via definitiva il disegno di legge che riforma il codice di sicurezza della strada: via libera a un pacchetto che modifica circa 80 articoli, un terzo del totale. Le novità si rincorrono: si va dalla tolleranza zero su alcol e droghe al giro di vite sulle minicar, concedendo però più indulgenza nei confronti di chi ha perso punti sulla patente o se l'è vista ritirare. I destinatari delle nuove regole sono soprattutto i giovani, ma non solo loro. Il divieto assoluto di bere anche un solo goccio di alcol riguarda chi ha preso la patente da meno di tre anni, ma anche tutti coloro che lavorano al volante: autisti, tassisti, camionisti. Per costoro è previsto il licenziamento per giusta causa. Per tutti è previsto un aumento delle sanzioni se si è sorpresi a guidare con un tasso alcolico superiore a quello consentito dalla legge.

SEMPRE con l'obiettivo di limitare i danni del bere, il disegno di legge vieta la vendita degli alcolici nei locali pubblici: scatterà alle tre di notte e durerà fino alle sei di mattina, con deroghe a Ferragosto e Capodanno. La stretta sarà più severa per gli autogrill, dove non potranno essere venduti superalcolici a partire dalle dieci di sera. I voti favorevoli (Pdl e Lega)

sono stati 145, gli astenuti (Pd, Idv, Udc, Svp) 122. Nessun senatore ha votato contro. «Diminuiranno ulteriormente il numero degli incidenti e la mortalità sulle strade» afferma il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. «Nel 2003 — ricorda — la patente a punti contribuì a far diminuire gli incidenti mortali dai 7.000 del 2002 ai 4.500 di oggi. Con questo nuovo provvedimento, e con il miglioramento che gli investimenti in corso nelle Infrastrutture apporteranno alla circolazione, calerà ulteriormente il numero degli incidenti e la mortalità. Credo che queste siano buone notizie per gli italiani, specie alla vigilia dell'esodo estivo». «L'approvazione della riforma del Codice della strada è un risultato rilevante e atteso che darà più sicurezza sulle vie di comunicazione» ha affermato il ministro ai Trasporti, Altero Matteoli. E secondo il senatore del Pdl, Maurizio Gasparri l'imminente esodo ne risentirà positivamente. Ma per Michele Meta, capogruppo del Pd in commissione Trasporti, «l'importante passo avanti non basta però a sconfiggere la piaga dei 5.000 morti all'anno sulle strade italiane, senza ulteriori risorse per non lasciare sulla carta le nuove norme».

LE NORME sull'alcol sono quelle dalle quali ci si aspetta di più: secondo il ministro della salute Fazio «possono contribuire a modificare lo stile di vita di molti giovani che spesso vedono nel bere un'appartenenza al gruppo senza considerare i rischi che ne derivano per la salute». La nuova legge convince anche l'Ac. Il presidente dell'automobile club Enrico

Gelpi è convinto che possa «promuovere comportamenti più consapevoli e responsabili soprattutto da parte dei giovani». Tra chi avrebbe voluto di più, la federazione dei pubblici esercizi (Fipe) — l'associazione che raccoglie bar, ristoranti, pub e discoteche — che giudica «accettabile» la legge ma vorrebbe rendere obbligatorio il dispositivo in grado di bloccare il motore all'interno delle auto quando il conducente è in uno stato psicofisico alterato. Per Sandro Salvati, presidente della Fondazione Ania per la sicurezza stradale dopo, «ora che ci sono le nuove regole bisogna avviare un'opera di educazione capillare sui giovani ed entrare nell'ottica che si debbono destinare più risorse per la prevenzione degli incidenti, perché spendere soldi in sicurezza stradale rappresenta un investimento a rendita sicura per lo Stato».

SICUREZZA

**Berlusconi: «Calerà il numero degli incidenti e delle vittime»
Giovani 'sorvegliati speciali'**



NEOPATENTATI E AUTISTI

Proibito bere: ecco per chi

I NEOPATENTATI e i giovani da 18 a 21 anni non potranno bere nemmeno un goccio di alcol prima di mettersi alla guida. Stesso divieto per gli autisti di professione. Per costoro, la guida in stato di ebbrezza diventa giusta causa di licenziamento. Se chi guida in stato di ebbrezza provoca un incidente in cui l'investito subisce gravi lesioni scatta la revoca della patente.

COPRIFUOCO IN TUTTI I LOCALI

Alcol, giro di vite sulla vendita

IL DIVIETO di vendere alcolici da asporto è stato fissato dalle 22 alle 6 in tutti i locali pubblici. Al banco non si potranno consumare alcolici dalle due di notte alle 6 del mattino. Confermato anche il divieto assoluto di vendita dei

superalcolici. Nelle discoteche e in tutti i locali pubblici, lo stop alla vendita di bevande alcoliche scatterà a partire dalle tre di notte, con deroghe a Capodanno e a Ferragosto. Ogni ristorante dovrà avere a disposizione della clientela un etilometro.

COSA SI RISCHIA

Droga, tolleranza zero

TOLLERANZA zero su tutte le sostanze stupefacenti. Niente più patente a chi è stato condannato per possesso di droga. Mentre saranno eseguiti per legge test antidroga per i neopatentati e per i conducenti di professione. La revoca immediata della patente di guida scatta se si viene sorpresi a condurre qualsiasi mezzo sotto l'influsso di sostanze stupefacenti.

TEST ANCHE IN AUTOSTRADA

Cambia la scuola guida

UNA DELLE PRINCIPALI novità riguarda l'introduzione della scuola guida in autostrada. La riforma del codice stradale rende obbligatorie lezioni di pratica automobilistica di notte e appunto in autostrada. Le società autostradali potran-

no inoltre alzare il limite di velocità a 150 nelle tratte a tre corsie ma solo se c'è il tutor. Quanto agli autovelox, ai comuni è garantito il 50 per cento delle multe, ma i proventi dovranno essere investiti solo nella manutenzione stradale.

MULTE PIÙ SALATE

Stretta sulle minicar

STRETTA della riforma anche sulle minicar: previste multe salate (fino a 3.119 euro) per chi vende minicar truccate. Obbligo di indossare le cinture di sicurezza. La targa personale non è più legata alla vettura ma

all'automobilista, che la porterà con sé al momento di cambiare automobile. Prevista una deroga di tre ore al giorno per chi ha avuto la patente sospesa, per andare a lavorare o per assistere un familiare disabile.

CONTRAVVENZIONI PESANTI

No ai motorini truccati

MULTE FINO a 3.119 euro per chi trucca i motorini, 1.559 euro per chi guida motorini truccati. Dal gennaio del 2011 per ottenere il patentino bisognerà superare una prova pratica. Il termine per la notifica delle multa scende da 150 a 90 giorni. Possibilità di pagare a rate per chi guadagna fino a 10mila euro l'anno.

CHI GUIDA GIÀ UNA MOTO

Foglio rosa a 17 anni

SI POTRÀ cominciare a guidare l'automobile con il foglio rosa a 17 anni se si ha già una patente A (per la guida di motoveicoli). Gli automobilisti con più di 80 anni dovranno sottoporsi a una visita medica biennale.

Attenzione anche a cani e gatti: chi non si ferma a prestare soccorso a un cane o a un gatto investito rischia una multa di 1.559 euro.

I CICLISTI NON RISCHIANO PIÙ I PUNTI

Tutelati pedoni e animali

I CICLISTI indisciplinati non perderanno più punti della patente. Obbligo di indossare il giubbotto catarifrangente la notte fuori dai centri abitati e in galleria.

Quanto ai pedoni, chi non si ferma per far attraversare una persona sulle strisce rischia un taglio di otto punti sulla patente. Stessa sanzione anche fuori delle strisce se il pedone è un disabile o un bambino.

13

LA MEDIA GIORNALIERA
DEI MORTI SULLE STRADE: UN
TERZO HA MENO DI 30 ANNI

145

I VOTI FAVOREVOLI AL DDL
ESPRESSI AL SENATO; 122
SONO STATE LE ASTENSIONI